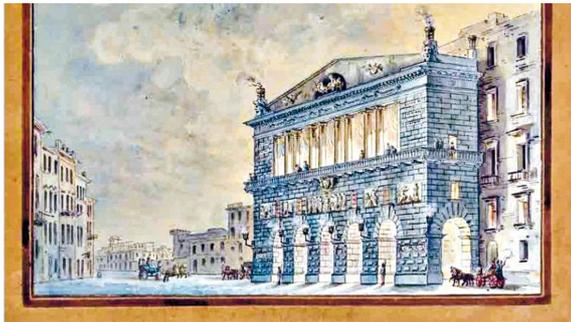


## Antonio Niccolini architetto sognatore: progetti di un genio

LINK: [https://napoli.repubblica.it/cronaca/2024/02/11/news/antonio\\_niccolini\\_architetto\\_sognatore\\_progetti\\_di\\_un\\_genio-422108151/](https://napoli.repubblica.it/cronaca/2024/02/11/news/antonio_niccolini_architetto_sognatore_progetti_di_un_genio-422108151/)



Antonio Niccolini architetto sognatore: progetti di un genio di Stella Cervasio 11 Febbraio 2024 alle 10:21 3 minuti di lettura E' stato l'architetto geniale della 'licenza', la deroga della fantasia di scenografo messa al confronto e spesso applicata insieme al rigore dell'architettura. Ma è ricordato a stento. Antonio Niccolini, toscano di San Miniato, borgo pisano, in età neoclassica al servizio dei napoleonidi e poi dei Borbone, ha firmato progetti le cui realizzazioni abbiamo ancora sotto gli occhi ma non vediamo più, perché poco se ne conosce in maniera diffusa e altrettanto poco si ha occasione di parlarne. Due per tutte: il complesso della Floridiana e la scalinata di Capodimonte, vera, spettacolare macchina di scena che doveva coprire le cave di tufo utilizzate per il palazzo collinare dei reali. La definizione di creatore di illusioni, che si usa spesso per lo scenografo, non svela sufficientemente quanto

faccia i conti con una realtà matematica e paesaggi su larga scala che dettano leggi severe riferite all'architettura. Ma Niccolini non rinunciò all'illusionismo', come si vede nella mostra 'Antonio Niccolini scenografo dei Reali Teatri di Napoli' curata da Pier Luigi Ciapparelli (autore del catalogo edito da **Arte'm**) e dal direttore di San Martino Francesco Delizia. Ricorrevano lo scorso anno i 250 anni dalla nascita del grande architetto (1772) e per questo dal 7 novembre del 2023 è allestita a San Martino la mostra, che sarà aperta fino al 7 marzo (orario: tutti i giorni dalle 8,30 alle 14, tranne il mercoledì e la prima domenica del mese), frutto di un partenariato fra la Certosa e il Museo di San Martino e l'Accademia di Belle Arti. Se ne è riparlato ieri, perché alla presenza di Massimo Osanna, direttore generale Musei del MiC, e con i vertici dell'Accademia è stato presentato il

catalogo con Andrea Maglio del Diarc della Federico II, Sergio Ragni della Fondazione Rossini di Pesaro e Isabella Valente (DSU Federico II). E' stata l'occasione per visitare più approfonditamente la mostra, allestita purtroppo in una zona del museo che non concede grandi spazi, pur avendo attinenza con l'argomento principe dell'architetto che arrivò a Napoli nel 1807 introdotto dal coreografo Gaetano Gioja. L'esordio al San Carlo fu il 27 giugno dello stesso anno con il 'Climene', opera in musica di Giuseppe Farinelli. Si affermò però con il 'Cesare in Egitto', balletto con le coreografie dello stesso Gioja. Così Niccolini battè un altro toscano che lo aveva preceduto, Domenico Chelli. Per difendersi da chi lo accusava di non rispettare il dato storico, affermò la differenza tra l'architetto, che espone la storia dell'arte attraverso gli esempi e non «può permettersi la minima

licenza», e lo scenografo, il quale deve «applicare con criterio e con gusto le cognizioni delle epoche architettoniche e delle varie nazioni che deve rappresentare a quelle del tempo per il quale le rappresenta». Il legame con il San Carlo è forte: la mostra è aperta dal dipinto di Pitloo con l'incendio del teatro, di cui nel 1816 Niccolini curò la ristrutturazione e l'adeguamento ai nuovi metodi scenotecnici. I progetti per le scenografie sono raccolti nella sezione 'Restituzioni dei modelli dei bozzetti', curata dagli studenti del Corso di Scenografia dell'Accademia diretto da Rosario Barone. e il primo, dove si vede la scena con 'Atrio con statue', è quello del primo atto di 'La morte di Cleopatra' che andò in scena al San Carlo nel 1809. Un 'Sotterraneo con statue e sarcofagi' ci riporta idealmente in piccolo nel quinto atto della stessa opera. Il terzo modello mostra una loggia, scale ed archi a sesto acuto. Si procede per episodi, illustrando grazie al fondo conservato al Vomero il Castello gotico progettato per il parco della Reggia di Portici, raffigurato in un disegno a matita, penna a inchiostro e acquerello su carta. Le influenze subite da Niccolini - cineseria e gotico - appaiono nel ponticello sul

vallone e l'ingresso monumentale neogotico della villa che Niccolini progettò su committenza di Ferdinando per la moglie morganatica Lucia Migliaccio, duchessa di Floridia. «La Floridiana - ha raccontato il direttore Delizia - è un microcosmo privato costruito tra la scala architettonica e quella paesaggistica, i disegni rivelano una scrittura in cui nulla è lasciato al caso e si leggono i vari episodi, come il caffèhaus in forma di tempio greco, a ovest il tempio ionico a pianta circolare, prati e boschi, il labirinto, il frutteto del vallone, l'eremitaggio, i serragli, le grotte per gli animali. Un altro tema della Floridiana è l'inserimento nella città: la boscaglia si apre dopo lo scalone monumentale, anche se, viste le tante modifiche dei dintorni, è difficile trovare riscontri nella Floridiana reale di oggi a questi disegni». Morì nel 1850, a Napoli, la città difficile dove, se il caparbio, favoloso pisano non avesse venduto la sua collezione di quadri, nessuno avrebbe pagato il completamento della stupenda scala di Capodimonte, 'scenografia reale e realistica' per la quale si guadagnò gli ultimi applausi.